

Missione: parliamone...

Anno II - Fascicolo 12 - Febbraio 2012

Gli strumenti della missione: la cultura

Benvenuto!

Questa volta ci occupiamo di cultura. Adottiamo lo stesso metodo del numero scorso: riflettere sui piani del senso e del ruolo avendo a cuore la nostra azione evangelizzatrice nel mondo. Vale sempre l'invito a condividere le opinioni sull'impostazione di queste pagine e sulle idee che vi sono espresse. Aggiungo che saranno graditi suggerimenti in merito ai prossimi "strumenti della missione" da trattare. Sarò felice di dar voce a qualsiasi sollecitazione.

Paolo

Invito alla preghiera

*Come è importante per il mondo che esso riconosca la Chiesa quale realtà sociale della storia e suo fermento, così pure la Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dall'evoluzione del genere umano. L'esperienza dei secoli passati, il progresso della scienza, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la Chiesa.

Essa, infatti, fin dagli inizi della sua storia, imparò ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli; inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi: e ciò allo scopo di adattare il Vangelo, nei limiti convenienti, sia alla comprensione di tutti, sia alle esigenze dei sapienti. E tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere la legge di ogni evangelizzazione. Così, infatti, viene sollecitata in ogni popolo la capacità di esprimere secondo il modo proprio il messaggio di Cristo, e al tempo stesso viene promosso uno scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli. Allo scopo di accrescere tale scambio, oggi soprattutto, che i cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare, la Chiesa ha bisogno particolare dell'apporto di coloro che, vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti. È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare at-

tentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta.

La Chiesa, avendo una struttura sociale visibile, che è appunto segno della sua unità in Cristo, può essere arricchita, e lo è effettivamente, dallo sviluppo della vita sociale umana non perché manchi qualcosa nella costituzione datale da Cristo, ma per conoscere questa più profondamente, per meglio esprimerla e per adattarla con più successo ai nostri tempi.

Essa sente con gratitudine di ricevere, nella sua comunità non meno che nei suoi figli singoli, vari aiuti dagli uomini di qualsiasi grado e condizione.

Chiunque promuove la comunità umana nell'ordine della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche non poco aiuto, secondo il disegno di Dio, alla comunità della Chiesa, nella misura in cui questa dipende da fattori esterni.

Anzi, la Chiesa confessa che molto giovamento le è venuto e le può venire perfino dall'opposizione di quanti la avversano o la perseguitano." Dalla Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes*. (1965) N. 44





Scheda: la cultura



Conferenza mondiale sulle politiche culturali. Rapporto finale della conferenza internazionale organizzata dall'UNESCO a Città del Messico dal 26 luglio al 6 agosto 1982. Pubblicato dalla Commissione UNESCO tedesca. Monaco di Baviera: K. G. Saur 1983 (Rapporti delle conferenze dell'UNESCO, n. 5), p. 121.

Osservazioni

- 1** La cultura abbraccia tutto ciò che l'uomo ha fatto e fa, sia sul piano sociale sia su quello fisico (arti e mestieri).
- 2** Non quindi l'uomo in generale: la cultura viene appresa e prodotta; non è riducibile alla dimensione biologica dell'uomo; ad esempio, il colore della pelle è un carattere genetico e non culturale; d'altra parte, poiché nessuno può considerarsi al di fuori di qualche gruppo sociale... nessuna persona al mondo è priva di cultura.
- 3** Vi è anche un senso ristretto in quanto ogni individuo esprime una proposta culturale per qualche senso originale rispetto a tutti i gruppi sociali a cui appartiene; tale proposta lo rende culturalmente vivo.
- 4** La cultura ha diversi "generi": ha una struttura analizzabile e confrontabile, ed è importante ragionare sulla propria cultura e su quella degli altri. La cultura identifica i gruppi sociali rispetto al "genere": una comunità di persone che esprime rispetto ad un "genere" una cultura omogenea costituisce un gruppo sociale che si contraddistingue attraverso quella cultura.
- 5** La cultura non è un apparato esteriore della vita; essa coinvolge l'esperienza e la integra in uno schema teorico basato sull'apporto del mondo esterno e delle esperienze altrui e sulla capacità di far proprie tali risorse attraverso l'uso della logica.
- 6** I principi fondamentali che informano le parole e le azioni fanno parte della cultura. Ci contraddistinguiamo attraverso la nostra testimonianza.
- 7** La tradizione fa parte della cultura. È il valore del conservare l'identità tra il proprio modo di vivere e quello che si è ricevuto.
- 8** Le credenze fanno parte della cultura insieme con l'impegno assunto dalla cultura stessa nel giudicarle vere e interpretarle come conoscenza.





Riflessione: cultura e missione

La missione ad gentes è andare in luoghi lontani, abitati da persone che esprimono una cultura diversa da quella di provenienza del missionario. Ma oggi "lontano" è anche qui: il nostro paese si sta riempiendo di culture non sempre comprensibili o giuste per noi. C'è da fare i conti con questa pluralità e capire quale sia il modo migliore di destreggiarsi in tale complessità. Si tratta, in particolare, di comprendere quale ruolo assegnare alla cultura. Notiamo che il problema sussiste per qualsiasi "grado di missionarietà", anche quello sollecitato quando, comodamente sistemati nella nostra città e confortati dalle nostre abitudini, ci si para davanti una persona sbucata fuori da chissà quale parte del mondo. In quel momento potremmo forse pensare:

1. "La cultura degli altri è una minaccia alla nostra cultura cristiana che è preziosa e va protetta isolandola dalle altre. Questo vale in special modo quando, come accade nella nostra epoca, altri gruppi culturali sembrano contrastarla arrivando persino a volerla distruggere". Quando pensiamo così proviamo a considerare anche questo: se la cultura è equilibrio tra pensiero e testimonianza allora averla messa in cassaforte l'avrà resa forse inattaccabile ma certamente non la starà difendendo: infatti ora è minacciata da noi stessi! La cultura infatti è vita e l'unico modo per difenderla è esercitarla. Se è vero (ed è vero) che bisogna difenderla dobbiamo diventare veri portatori del suo messaggio. Teniamo allora presente che la nostra cultura cristiana, tra le altre cose, dice: "Non dimenticate l'ospitalità; perché alcuni praticandola, senza saperlo, hanno ospitato angeli" (Eb 13:2) Potremmo alla fine ritenere più prudente non farci avanti ma non sarebbe la nostra cultura cristiana a operare questa scelta, bensì le nostre paure.

2. "Questo mondo sovrappopolato di persone, sistemi etici e credenze ci fa appunto un po' paura. Lo vorremmo conoscere meglio ma non siamo capaci di agire in quanto le inquietudini del nostro tempo stanno prendendo il controllo della nostra cultura". Quando pensiamo così proviamo a considerare anche questo. Il primo passo per superare qualsiasi paura è un atto culturale. Davanti a un cataclisma che sembra soverchiare qualsiasi controllo c'è sempre, invece, almeno una cosa che si può fare: giocare la propria cultura e tentare di comprenderlo. La paura si dissiperà quel tanto che basta a capire il reale margine di intervento.

3. "Noi siamo un bel gruppetto di amici, una bella famiglia, un bel paese; siamo cristiani cattolici e questo stare insieme così bene a raccontarci cose così belle ci riempie di una tale ricchezza da non sentire il bisogno di confrontarci con altre sorgenti lontane di cultura. Questa persona davanti a noi che ci vorrebbe parlare non è certificata dalla nostra cultura e non vale la pena starla a sentire". Quando pensiamo così proviamo a considerare anche questo. Facciamo finta, per un momento, che esista una scatola magica dentro la quale un foglietto dice se è vero o no che esiste Dio. Apriremo la scatola? Chiediamoci qual è la cultura più forte: se quella che legge il foglietto o quella che tiene chiusa la scatola per paura che dentro ci sia la negazione del proprio credo. In quale dei due casi la cultura è più libera nei confronti della verità? Se confidiamo che la Buona Novella abbia a che fare con il senso profondo della nostra vita possiamo permetterci di aprire qualsiasi scatola ci venga messa di fronte... non potremo che trarne ricchezza. Il nostro essere uomini e donne di cultura si misura nella capacità di non essere indifferenti a ciò che non conosciamo.

4. "La persona davanti a noi deve allora essere accolta e questo equivale a dare alla sua cultura lo stesso valore che diamo alla nostra. Dobbiamo, in definitiva, mantenerci equidistanti da tutte le culture". Quando pensiamo così proviamo a considerare anche questo. Accogliere nel proprio cuore non significa necessariamente approvare. Se intendessimo approvare tutte le culture allora quale di esse, alla fine dei conti, sarebbe espressione della nostra testimonianza? In un mondo traboccante di culture noi dobbiamo mostrare il nostro vero volto di cristiani e lo strumento principale per fare questo è proprio la nostra cultura. Essa ci difende da ogni attacco, cancella le nostre paure, ci rende curiosi e disponibili e irradia la nostra immagine.





La domanda del mese

Nell'opera "Vite dei filosofi" dello storico antico Diogene Laerzio (180 - 240 circa) si racconta di una domanda rivolta da qualcuno ad Aristotele. La domanda era questa: "Quanto differiscono gli uomini colti dagli incolti?". Proviamo a farla nostra e a capirne i risvolti. In primo luogo potremmo criticare la domanda sul piano etico. Chi la formula parte dal presupposto che si possono classificare le persone come "colte" o "incolte". Potremmo considerare ciò come una forma di razzismo in cui la cultura assume il ruolo di discriminante sociale, un po' com'è stato per il colore della pelle in ben noti e sciagurati episodi della nostra storia. In secondo luogo potremmo criticare la domanda sul piano metodologico: potremmo mettere in discussione l'idea che la cultura delle persone si presti a confronti o a misurazioni. Infine, potremmo giudicare la domanda sul piano della sua effettiva utilità, decidendo, ad esempio, che la cultura è - almeno in certa misura - un lusso: non si traduce necessariamente in capacità di vivere la propria vita in modo pieno (in questo caso non varrebbe la pena promuovere l'accesso universale alla cultura). C'è da riflettere su tutti questi piani (e forse su altri ancora) cercando di non dare per scontata nessuna risposta. Abbiamo anche a disposizione la risposta di Aristotele. Diogene ci dice cosa il grande filosofo avrebbe detto: "Tanto quanto i vivi dai morti"! Il pensiero di Aristotele sembra essere: chi ha cultura ha qualcosa in più - la cultura appunto - così come chi è vivo ha qualcosa in più - la vita, appunto; chi ha cultura possiede un mezzo che consente di conseguire risultati altrimenti irraggiungibili; come il vivo può anche solamente camminare in quanto dotato di vita.

"Quanto differiscono gli uomini colti dagli incolti?"

Come contattare
"Missione: parliamone...":

Telefonare a Paolo (3357602034)

Invia una e-mail all'indirizzo
missione@coromoto.it

